

Staminali, sfida alla Cina di Stati Uniti e Inghilterra

di ALBERTO OLIVERIO

LA DECISIONE di Barack Obama di rimuovere i limiti posti dal suo predecessore Bush alla ricerca sulle cellule staminali embrionali rappresenta un drastico cambiamento di rotta per le scienze biomediche statunitensi. Bush aveva di fatto bloccato la ricerca pubblica sulle staminali negando qualsiasi forma di finanziamento federale rivolto a questo tipo di studi. Ora, invece, il National Institute of Health (Nih), l'istituto federale per la sanità pubblica, elaborerà una serie di linee guida relative alle modalità con cui distribuire i fondi federali.

Indipendentemente da ogni valutazione di tipo etico, il blocco della ricerca sulle staminali ha avuto finora due tipi di conseguenze: la prima riguarda il ritardo dei laboratori pubblici statunitensi rispetto a quelli privati e soprattutto rispetto a quelli di altri Paesi in cui si è continuato a investire nella ricerca sulle staminali. La seconda riguarda il numero non insignificante di ricercatori che hanno lasciato gli Usa per il Regno Unito o altri Paesi dove erano possibili questo tipo di studi. Esiste inoltre un altro problema che non è stato espresso pubblicamente ma che deve aver influito sulla decisione di Obama: in Cina, infatti, la ricerca sulle staminali è massiccia, il numero di linee cellulari isolate molto elevato, le possibili ricadute economiche non indifferenti. La Cina potrebbe diventare uno dei Paesi leader in questo settore e porre le basi per una situazione di netta supremazia.

Detto questo, il secondo interrogativo da porsi è quali vantaggi possano derivare da questo tipo di ricerca e in che tempi possiamo attenderci ricadute terapeutiche. Al momen-

to attuale, l'utilizzo di cellule staminali embrionali è indubbiamente più promettente rispetto a strategie "di aggiramento" utilizzate dai ricercatori che non vogliono scontrarsi con problemi etici: è vero che si possono isolare staminali adulte o riprogrammare le cellule per renderle "totipotenziali", vale a dire in grado di diventare cellule del fegato, delle ossa, del rene o della cute, ma la strategia delle staminali embrionali è più diretta, lineare e rapida. Detto questo, le staminali possono ricostruire tessuti diversi, alcuni in modo più semplice, come ad esempio la pelle, la cornea o il fegato, il cuore, altri invece presentano più complicazioni come le cellule nervose che degenerano nel corso di malattie come il Morbo di Alzheimer o di Parkinson. Resta il fatto che la ricerca sulle staminali costituisce un capitolo appassionante e promettente, soprattutto se si tiene conto che con l'allungarsi della vita media aumentano le malattie degenerative della terza età, ad esempio le forme di degenerazione delle cartilagini e delle articolazioni. Gli interventi sul cuore sono poi un aspetto di tutto rilievo: già oggi, soprattutto in Germania, sono stati fatti diversi interventi per riparare i danni legati all'infarto con risultati positivi e incoraggianti ed è presumibile che le potenzialità nella cura dell'infarto siano enormi.

Ma la ricerca sulle staminali comporta una serie di ricadute indirette, come d'altronde avviene per ogni ricerca su nuove tecnologie: dal comportamento di queste cellule e dalle loro interazioni coi tessuti in cui vengono trapiantate si può infatti imparare molto sui meccanismi di regolazione e sui fattori che promuovono il benessere o la degenerazione delle cellule in condizioni patologiche o, più semplicemente, con l'invecchiamento.